

**Controllate  
la vostra  
situazione  
quote**

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 12

Numero 92 aprile 2006

*VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari*

*Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015  
c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)*

**Via Morgari 35**

**10125 Torino**

**tel. e fax 011-6693680**

**Sito Internet: [www.vivant.it](http://www.vivant.it)**

**email: [mail@vivant.it](mailto:mail@vivant.it)**

*In fondo a questo bollettino trovate la situazione quote, di cui abbiamo già dato notizia ai soci dotati di email (che quindi non troveranno nessuna crocetta negli spazi previsti).*

*Ricordiamo che la quota annuale è di 25 euro e che subito qui sopra ci sono le indicazioni bancarie...*

*Fabrizio Antonielli d'Oulx*

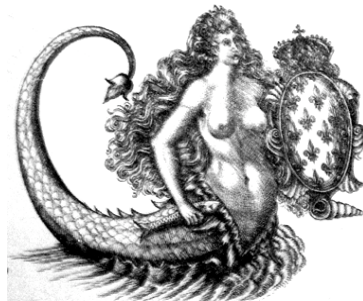
## **I CAVALIERI DI SEGGIO E LA NOBILTA' NAPOLETANA**

**di Angelo Scordo**

*Prima parte*

Città, prima greca e poi romana, Napoli - anzi i tre centri calcidesi di Palepoli, di Partenope e della Neapolis, poi conglobati in un'unica realtà urbana, corrispondente, grosso modo, all'attuale centro storico cittadino - era divisa in quattro parti dal *decumanus* e dal *cardo* maggiore: da qui i *quartieri*. In verità, i decumani maggiori erano tre, come i suoi tre antichi centri, intersecati da molti *cardines*, un tempo perfettamente ad essi diagonali, ma il numero dei quartieri non cambiava per questo. Erano: Capuana, Forcella, in antico detta Ercolanense, Montagna, già del Teatro, e Nido, per corruzione da Nilo, a causa di una marmorea statua di quel fiume, eretta dalla colonia di Alessandriani, cara a Nerone, ed oggi ancora esistente, detta anticamente anche Vestoriana e Calpurniana. Con l'espansione del tracciato urbano

si aggiunsero, nel periodo bizantino, due altri quartieri, originariamente collocati al di fuori della cerchia delle mura cittadine: Porto e Portanova.



All'interno dei quartieri, si diramavano altre strade secondarie, dette *vicoli* e, gallicamente, *rue*, prendenti nome dalle chiese esistenti in loco o dalle famiglie che ivi abitavano. Così, nel quartiere di Capuana, i vicoli e le *rue* dei Filomarino, dei Barrile, dei Fasanello, dei Caracciolo, dei Boccapianola, dei Zurlo, dei Carbone, dei Manocci e dei Piscicelli; a Forcella, quelli dei Granci, degli Agini, degli Orimini e dei Cimbrici; a Montagna, quelli dei Carmignani, dei Ferrara, dei Toro, dei Maio, dei Vertegilli, dei Caratino, dei Marogani, dei Mandocci, dei Maiorana e dei Mosconi; a Nido, quelli dei Daniele, degli Scalese, dei Misso, degli Acerra, degli Offieri, dei Vulcano, dei Celano, dei Donnor-

so e della corte dei Pagano; a Porto, quelli dei Caputo, dei Severino, degli Scotelluccio, degli Alopa, dei Melia e dei Griffi; a Portanova, quelli dell'Appennino dei Moccia, dei Costanzo, dei Grassi e degli Acciapaccia. Casati celebri frammentati a nomi dimenticati, talora inducenti al sorriso.

Alle loro intersezioni si aprivano degli slarghi, nei quali, se in prossimità di una delle quattordici porte maggiori dell'antichissima città, sorgevano ventinove edifici, i nostri *Seggi*, detti anche *Sedili*, *Tocchi*, *Piazze*, *Platee*, *Portici*, *Teatri*, *Logge*. Le quattordici porte erano quelle di Porta Capuana, che in epoca bizantina era detta anche 'Regia'; di Porta Carbonara o di S. Sofia o Pavetia o dell'Acquedotto; di Porta S. Gennaro; di Porta Donnorso, nota pure come Usitata o di Costantinopoli; di Porta Reale o Cumana o Puteolana; di Porta Ventosa, in età romana Porta Licinia; di Porta Mare, in seguito Portanova; Porta di S. Salvatore; Porta de' Monaci, in quanto sita presso il monastero di S. Arcangelo; di Porta dei Caputi, un tempo Porta Morticino, presso il Mercato; di Porta Vulpolo; di Porta Petruccia; di Porta Nova.

Secondo la nitida definizione di Benedetto Croce, i Seggi consistevano

vano in “*portici quadrilateri con cancelli di ferro, aventi ad uno dei lati una sala chiusa, destinata a riunioni, discussioni e deliberazioni*”, e, in più, anticamere e sale. All'esterno era apposto lo stemma del seggio e sotto i portici e nelle sale interne si vedevano affrescate le armi gentilizie delle famiglie appartenenti al Seggio. Per *Seggio*, dunque, si intendevano sia il luogo, la piazza del quartiere in cui sorgeva l'edificio, nel quale si radunavano i ceti dirigenti della città per amministrare la cosa pubblica, che l'adunanza di ottimati, di nobili, che il Seggio componevano.



Il quartiere di Capuana, che prendeva nome dalla porta omonima, dalla quale si partiva la via conducente a Capua, forse la città più grande e ricca d'Italia, prima che Annibale la eleggesse a luogo di *otia*, contava sei Seggi: di Capuana, dei Melatii, di S. Stefano, dei SS. Apostoli, di S. Martino e dei Manocci; Forcella, quartiere oggi ancora popolarissimo, che forse traeva nome da un luogo di esecuzioni capitali, disponeva di tre Seggi: di Forcella, dei Cimbri e di Pistaso; Montagna, che ricavava il nome dall'essere nella zona più elevata della città, ne aveva nove: il Seggio di Montagna, quelli di Talamo o di S. Paolo, dei Mamoli, di Capo di Piazza, dei Ferrera, dei Saliti, dei Cannuti, dei Calandi e di Porta S. Gennaro; cinque ne aveva Nido: il Seggio di Nido, quelli di Arco, di S. Gennariello, di Casa

Nova e di Fontanula; Porto, collocato presso l'antico porto d'età classica, tre: il Seggio di Porto, quelli degli Aquarii (così detto dalla presenza in esso di sei vetuste famiglie, dette Aquarie: *Macedonio, Strambone, de Dura, de Gennaro, Pappacoda e Venato*) e de' Gisulfi; tre anche Portanova, ricavante il nome dall'attuale Porta Nolana: il Seggio di Portanova e quelli degli Acciapaccia e dei Costanzo.

Ventinueve in tutto, abbiamo detto, i Seggi o Sedili originari, la cui fondazione, quanto meno onomastica, risale a tempi assai più remoti del secolo XIII, in cui la collocò lo storico più caro alla cultura napoletana del rinascimento, il Summonte, attribuendola a Carlo I d'Angiò. Un secolo più tardi, nel 1644, il massimo specialista sull'argomento *Seggi*, il prete Camillo Tutini, reperi fonti documentali, attestanti un'anzianità ben maggiore, in quanto dimostrò che i *Seggi* di Forcella e di Nido erano in funzione durante il regno di Federico II di Svevia; che la separazione tra *Ordo* (la nobiltà) ed il *Populus* (popolo, comunque, non minuto) era presente in Napoli *ab immemorabile*, peraltro comprovata da iscrizioni lapidee romane, nelle quali è puntualmente presente il fatidico binomio *ORDO POPULUSQUE*

*NEAPOLITANUS*. Scopri che, nel R. Archivio della Zecca, esisteva un documento attestante l'esistenza dei ventinueve *Seggi* napoletani nel 1307, quando era sul trono Carlo II e che, nel 1332, quando il figlio di Carlo II, Roberto il Saggio, aveva emanato un editto contro i rapitori di fanciulle, nel cui testo, oltre ai *Seggi* di Capuana, di Portanova e di Porto, si faceva menzione di quelli del Mercato, di Platea Somma, dei Saliti, di S. Arcangelo e di Arco.

La XXIII edizione del **Libro d'Oro della Nobiltà Italiana** è ormai disponibile presso la sede **VIVANT**. **Si pregano i Soci che l'hanno prenotata di telefonare in Segreteria per il ritiro**

C'è stato chi ha affermato che il loro antico nome era *Tocchi*, termine solo apparentemente tardo-greco (τόκος=piazza), ma in realtà longobardo, mentre sembra proprio che all'origine si trattasse di *platee*, ovverosia *piazze, portici, teatri*. Petrarca, che li apprezzò e li descrisse, nomina soltanto Capuana e Nido, chiamandoli *vici*. Si volle anche che derivassero dalle *fratrie*, diffuse in Napoli durante il tardo-impero. Quel che appare certo è che, già al tempo del Ducato bizantino, esistevano specifici luoghi di raccolta per gli ottimati locali. In realtà, i *Seggi* assunsero ruolo e funzione determinati solo a partire dal 1268, quando Carlo I d'Angiò, fondatore della dinastia, si preoccupò di creare forme di decentramento amministrativo, però sottoposte a rigido controllo da parte del potere centrale. Il processo di riduzione del numero dei *Seggi* fu avviato da suo nipote Roberto, l'amico di Boccaccio e di Petrarca, che sciolse l'antico Seggio dei Griffi, per fellonia di quella famiglia, e inglobò il Seggio di Forcella, impoverito di appartenenti, in quello di Montagna, portando così il numero dei *Seggi* a sei. Capuana aveva ad arma: *D'azzurro, al cavallo di ..., frenato, passante sopra una pianura di ...*. al cavallo aveva imposto il freno l'imperatore Corrado, che, morto Federico II, aveva incontrato, al suo ingresso in Napoli, resistenza strenua, capeggiata dai nobili di quel Seggio. Nido alzava l'arma: *D'oro, al cavallo sfrenato, di bronzo*. Montagna aveva adottato un'arma parlante: *D'argento, a tre monti, di verde, moventi dalla punta*. Forcella aveva anch'esso arma agalmonica o parlante: *Troncato d'oro e di rosso* (insegna della città), *alla lettera capitale Y, di ..., attraversante sulla partizione*. Porto usava un'arma: *Di..., all'uomo villosa* (ritenuto da taluni *Orione*, da altri, *Cola Pesce*), *al naturale, impugnante con la mano destra un pugnale, la punta in basso*; Portanova adoperava anch'esso un'arma parlante: *D'azzurro, alla porta d'oro*. Tali stemmi dei *Seggi* maggiori oggi si scorgono sulla facciata della chiesa di San Lorenzo.

Tutini, l'autore secentesco che più di ogni altro (e non sono pochi) si è diffuso sull'argomento, fornisce una serie di dati topografici, che consentono di incastonare correttamente, nella crescente dimensione urbanistica di Napoli, quello strumento di gestione amministrativa del territorio che fu costituito dai Seggi.

Infatti, la città, sin dall'età classica, registrò una serie di ampliamenti, dei quali i più significativi sono quelli verificatisi all'avvento degli Altavilla nel 1140, prima, e degli Angiò, quasi due secoli più tardi, nel 1268, quando Carlo I d'Angiò trasferì a Napoli la sede della capitale del regno e demandò ai Seggi l'amministrazione cittadina. Si ebbe coevamente una vera esplosione demografica, che portò al raddoppio della popolazione urbana, che giunse a superare i 70.000 abitanti. Al crepuscolo del medioevo, malgrado guerre, carestie ed epidemie, Napoli sfiorò i 120.000 abitanti. Il censimento del 1547, effettuato con metodologia moderna, dette come risultato 210.000 abitanti, che divennero 360.000 nel 1656, l'anno stesso in cui la peste ridusse di quasi due terzi la popolazione, portandola a circa 160.000 anime. Saranno 300.000 nel 1742, dopo l'avvento al trono di Carlo III di Borbone, e 438.000 nel 1787. Dal medioevo alla metà del XIX secolo, Napoli sarà, per popolazione, seconda in Europa soltanto a Parigi. Tale condizione, però, non costituirà motivo di vanto, ma il massimo dei suoi problemi. La crescente inurbazione di una massa di braccianti, che lasciavano la coltivazione delle ubertose terre della Campania felix per sfuggire ad una povertà, che, comunque, faceva salve la sopravvivenza e la dignità, portava, di contro, al moltiplicarsi di una plebe urbana famelica e moralmente degradata, condannata alla spaventosa miseria insalubre dei bassi e, naturalmente, esclusa da qualsiasi forma di gestione della cosa pubblica.

Ai nobili ed al popolo si aggiunse nella Napoli medievale un'altra categoria, quella degli Honorati, detti anche Mediani o Curiali, classe sicuramente composita. Si trattava di ricchi borghesi, di ap-

partenenti a famiglie imparentate con la nobiltà cittadina, di *militēs* e di discendenti da cavalieri, di nobili non napoletani. Elementi costanti erano il possesso di censo, talora ragguardevole, le abitudini alla vita *more nobilium* e, più di ogni altro, l'aspirazione ad entrare nei ranghi della nobiltà patriziale dei Seggi. Il loro oro e la loro determinazione indussero re Roberto a formulare alla Gran Camera della Vicaria un quesito sulla decisione da assumere ed il supremo ordine giurisdizionale si espresse a favore del riconoscimento ufficiale della classe dei *Mediani*, che divenne in tal modo il secondo ceto. Ma, alla morte del sovrano, ripresero le forme di contrapposizione tra nobili e mediani, che portarono nel 1380 a quasi una guerra civile, ricca di ammassamenti e di incendi, per cui la regina Giovanna I non poté fare a meno di concedere un indulto, rivolto tanto al popolo, che ai due diversi corpi di nobiltà: quella di Seggio e quella di fuori Seggio.

L'amico **Maurizio Cassetti**, Direttore del Servizio II – Archivi Statali della Direzione Generale per gli Archivi del Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oltre a comunicarci che sta lavorando ad uno studio relativo al Palazzo Scaglia di Verrua e l'isola di Sant'Alessio, ci ha fatto pervenire il suo libro **“Palazzo San Martino Provana di Parella (già Rossillon di Beinette) in Torino”**, al prezzo speciale per i soci **VIVANT** di € 20. Gli interessati si rivolgano in Segreteria.

Come abbiamo detto, i primi Seggi nobili furono quelli di Capuana e di Nido, la cui anzianità di costituzione risale quanto meno al Duecento. Solo nel secolo successivo si aggiunsero ad essi altri siti minori, poi riuniti nei Seggi di Forcella, Montagna, Porto e Portanova. Accanto ai Seggi nobili era la Piazza o Sedile del Popolo, che

rappresentava i mercanti, le professioni e gli artigiani. Essi, il “popolo grasso”, erano detentori di rilevanti fortune e si opponevano a che il potere locale divenisse patrimonio esclusivo della nobiltà, la quale, a sua volta, mirava ad escludere tale borghesia dal governo, tentando anche di sopprimere la piazza popolare. Per mezzo secolo il Sedile del Popolo cessò di esistere e ciò avvenne nel 1442, quando Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona, ottenuta con le armi anche la corona di Napoli, ritenendo che il popolo grasso covasse una qualche ostilità filoangioina nei confronti della nuova dinastia catalana (Tutini vuole che la bella e celebre Lucrezia d'Alagno volesse fare costruire una sontuosa residenza sul suolo sul quale il Seggio popolare sorgeva), sopresse l'istituzione e, nel 1456, fece addirittura demolire dalle fondamenta l'edificio che l'ospitava, ubicato in strada della Sellaria e detto il *Seggio pittato* dalle ricche decorazioni murali, collocate al suo esterno. Ma, nel 1495, Carlo VIII di Francia, dopo avere messo a sacco la città e fatto personale preda dei tesori d'arte e, in specie, della famosa biblioteca di re Alfonso, decise, per ragioni opposte a quelle di quest'ultimo, in quanto, non a torto, si sentiva invisato alla nobiltà, di ristabilire il Sedile del Popolo. L'ultimo re aragonese di Napoli, Federico, concesse nel corso del suo breve regno (1496 - 1501) gli stessi diritti dei Seggi nobili alla Piazza del Popolo. La sua giurisdizione comprendeva l'intera città, che era suddiviso in 29 *ottine*, tante quanti gli antiche Seggi patrizi e così dette, a quanto sembra, perché ciascuna composta da otto notabili di quella contrada, aventi compito di convocare i comizi per l'elezione del *Capitano della Piazza*. A loro volta, i Capitani procedevano alla nomina dell'*Eletto del Popolo*. La Piazza del Popolo si riuniva nella sala del chiostro del convento di S. Agostino della Zecca. Il suo primo Eletto fu Carlo Tramontano, divenuto poi conte di Matera e destinato a tragica fine.

Il prossimo incontro, aperto a Soci, amici e parenti, sarà

**Sabato 6 maggio 2006**

**dalle ore 10.00 alle ore 12.30**

visiteremo quello splendido complesso che è la

# Reggia della Venaria Reale

dopo i recenti restauri

Ci condurrà il nostro Socio **Tomaso Ricardi di Netro**, che partecipa al progetto di allestimento del percorso di visita

Programma:

ore 9.45 ritrovo di fronte all'ingresso della Reggia, ore 10.00 inizio della visita, ore 12.30 commiato e termine

R.S.V.P. in Segreteria (011 6693680; 011 532601; [mail@vivant.it](mailto:mail@vivant.it); [hoofpg2@yahoo.it](mailto:hoofpg2@yahoo.it);

entro martedì 2 maggio



## La Regia Arciconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro

organizza per lunedì 8 maggio alle ore 17.00, presso la Basilica Magistrale di via della Basilica angolo via Milano 20, una conferenza sul tema

### La bioetica relativa alla fecondazione artificiale

Relatore il prof. **Ruggero Grio** direttore della Cattedra di Ostetricia e Ginecologia dell'Università B di Torino, confratello dell'Arciconfraternita

I Soci VIVANT sono invitati